

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 22 (1952-1953)
Heft: 1

Artikel: Fra la Valtellina, Chiavenna e il Grigioni
Autor: Aureggi, Olimpia / Gianoti, G.B.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-19626>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Fra la Valtellina, Chiavenna e il Grigioni

† Prof. Dott. Enrico Besta

È per noi motivo di grande commozione e di indefinito rimpianto, il ricordare, proprio su queste colonne che gli furono in ispecial modo care, Enrico Besta.

L'illustre storico del diritto, il Maestro senza rivali, ha terminato la sua feconda giornata terrena il 12 luglio 1952 in Milano, lungi dalle Alpi Retiche, fra cui era nato, a Tresivio presso Sondrio, il 29 giugno 1875, da antica nobile famiglia. La sua forte fibra non resse agli strapazzi sopportati lo scorso maggio, in Bologna e in Roma, per partecipare alle celebrazioni dell'80° centenario di Graziano.

Da quando diciottenne, studente nell'Università di Padova, pubblicò il suo primo lavoro sul Malombra, giurista Cremonese, destando subito vasta ammirazione in tutta Europa, tanto che nelle Università tedesche si scambiava il giovanissimo autore per un anziano ed espertissimo maestro del diritto italiano, l'ascesa di Enrico Besta fu continua ed indiscussa. Il grande Schupfer ebbe a dire di lui: « Molti di noi vorrebbero finire come questo giovane ha cominciato ». Nel 1899 divenne professore ordinario nell'Università di Sassari, quindi nelle Università di Messina e di Pisa e, dal 1924, in quella di Milano, dove fondò l'istituto di Storia del Diritto e resse, quale preside, la facoltà di giurisprudenza; membro attivo della Accademia dei Lincei, che è la massima accademia scientifica italiana, fu concordemente considerato dalla critica internazionale come la massima autorità italiana nel suo campo. E le opere succedettero alle opere: in oltre duecentocinquanta pubblicazioni, il cui argomento spazia dal diritto medioevale sardo al Senato veneziano, dalle consuetudini di Bari ad Irnerio ed i problemi fondamentali sulle fonti del diritto e la loro esegesi, dalle carte meridionali agli statuti civili di Venezia.... nessun campo rimase intrattato, nessun quesito giuridico, anche il più oscuro, insoluto.

Alla vigilia della guerra si trovarono concordi Stati Uniti e Germania, Francia, Inghilterra, Spagna, Grecia, Paesi Bassi e Paesi Scandinavi, America Latina, per tributare solenni onoranze al comune Maestro nel

suo quarantesimo di insegnamento; dalla raccolta di studi in suo onore, pubblicati per questa circostanza, si rileva come tutti indistintamente gli studiosi di diritto moderno e di diritto antico, di economia politica, di storia, di filosofia, abbiano voluto offrirgli il segno più tangibile e più degno della loro riconoscenza per quanto da lui, tutti indistintamente, avevano appreso.

Chi però ha conosciuto Enrico Besta da vicino, chi, discepolo, ha potuto, oltre le apparenze, penetrare il segreto di quel nobile cuore, di quella mente geniale, sa come costanti e profondi siano stati il suo amore e il suo attaccamento alla terra dei padri, e sa come essa abbia costituito, non solo il centro dei suoi affetti domestici e civili, ma anche il centro dei suoi studi più cari. Nella Rezia aveva iniziato, tredicenne, a trascrivere i primi documenti medioevali; nella Rezia sognava di coronare la lunga, trionfale carriera di studioso, con un'opera che della storia della sua terra fosse la sintesi e l'apoteosi. — Con entusiasmo aveva collaborato alla rivista « Raetia », organo per la difesa della lingua italiana nei Grigioni, pubblicando su essa, a puntate, quella storia di Poschiavo che, pur di esigua mole, ha chiarito, con l'acuto studio di una miriade di documenti, molti punti fino ad allora trascurati ed oscuri, non solo per il Marchioli, ma anche per l'Olgiati e il Semadeni. Con simpatia massima seguiva la vita della « Pro Grigioni Italiano » e delle sue pubblicazioni e rievocava con piacere la cordiale accoglienza ricevuta a Coira nel 1948, quando vi tenne, per iniziativa di questo sodalizio, la conferenza sulla storiografia valtellinese e la storiografia retica. ¹⁾ Con vivo compiacimento incoraggiava l'attività della Associazione d'Amicizia Italo-Svizzera di Chiavenna, che Egli, personalmente, nella scorsa primavera, aveva voluto risorta a nuova vita, per una sempre maggior comprensione e collaborazione fra le genti retiche, cisalpine e transalpine, e le genti lombarde. — E ci pare di rivederlo, mentre, a Milano, temprava i discepoli allo studio, sui documenti medioevali della Rezia, nelle trascrizioni da lui stesso eseguite, o in quelle pubblicate per i Monumenta Germaniae e per il Codex diplomaticus; ci pare di vederlo curvo, sulle pergamene degli archivi di Bormio e di Chiavenna, di Poschiavo e soprattutto di Coira, di quegli archivi per lui fonti inesauribili di ricerche e di studio. Il lavoro sul così detto testamento di Pello, lo studio critico sui diplomi regi ed imperiali di Como, la storia di Bormio antica e medioevale, la storia medioevale di Poschiavo, l'indagine sulla Lex Romana Retica Curiensis, la storia di Milano (in corso di stampa) e soprattutto, la meravigliosa storia delle valli dell'Adda e del Mera, dallo stile tacitaneamente stringato, realizzata dopo molti anni di studio, non sono solo opere profonde e interessantissime in sè considerate, ma racchiudono,

¹⁾ La conferenza venne riprodotta in succinto in Quaderni 1 X 1949.

copiosi i semi, per una completa ed organica storia giuridica della Rezia. In esse infatti sono già adombrati e, in parte, impostati i grandi problemi che, trascendendo i più ristretti confini della sua terra, che è la nostra terra, assurgono a rilevanza universale.

Le ultime parole che noi udimmo da Enrico Besta, alla fine del passato giugno, quando già sofferente, accarezzava pur sempre la speranza (quanto vana !) di poter partecipare in Poschiavo alla Giornata d'Amicizia Italo-Svizzera del 6 luglio, furono per gli archivi di Coira e di Chiavenna, per i Signori di Matsch e di Marmorera, per l'avvocazia e la gastaldia di Poschiavo, ma, soprattutto, per un complesso di monti e di valli, di vigneti, di boschi e di ghiacciai, di castelli, di campanili e di casolari, che aveva per lui il fascino della casa lontana e un nome caro sopra tutti: Rezia.

Olimpia Aureggi

Mostra a Sondrio di opere di Gian Pietro Ligari, ricorrendo il secondo centenario della sua morte 7 aprile 1752

Fra le opere più pregevoli di pittura del Settecento che il nostro Cantone custodisce vanno indubbiamente le tele che il pittore Gian Pietro Ligari diede al palazzo de Salis, nella Poststrasse, a Coira. Il Ligari era valtellinese e, per essere allora la Valtellina terra grigione, anche grigione. Pertanto giusto e doveroso è che il Grigioni prenda nota della bella e solenne manifestazione che nella primavera scorsa Sondrio promosse a celebrazione dell'insigne artista e che culminò nell'inaugurazione di una mostra ligariana. Della mostra che accoglieva anche dipinti di Angelica Kaufmann — nata a Coira 1741, morta a Roma 1807 —, ci dà il buon ragguaglio il dott. G. B. GIANOLI, direttore della Biblioteca Pio Rajna e del Museo civico di Sondrio.

Non piccola parte invero delle celebrazioni ligariane tenutesi a Sondrio durante gli scorsi mesi di aprile e maggio, è stata la Mostra di opere di Gian Pietro Ligari. Mostra che ha costituito richiamo intenso, poiché il Ligari, artista minore sì ma dei più quotati, ebbe a compiere opera pittorica vasta e complessa, e *suoi dipinti si possono ammirare in Coira nel monumentale palazzo, ora denominato « Altes Gepäu », fatto erigere da Pietro de Salis Conte del Sacro Romano Impero, a Brera, all'Ambrosiana, nel Museo di Sondrio che ospita pure il materiale dello Studio Ligari già conservato nella casa in Salita al Castello, presso buon numero di chiese e palazzi della Valtellina e del Chiavennasco, nonché in raccolte private a Sondrio, Brescia, Torino e Roma.*

Sfortunatamente non si conosce la sorte di molti lavori eseguiti a Como ed a Milano.

Ordinata nelle sale superiori di palazzo Quadrio, la rassegna si presentava composta con ritmo armonico, assecondato da confacente luminosità alla quale s'aggiungeva quella artificiale, che offriva risalto e vivezza ai soggetti esposti in suggestivo e vario complesso.

Iniziando il giro s'osservava nel salone l'alternarsi di tele grandi e piccole con

disegni a penna, a matita ed a sanguigna, stampe e dipinti monocromi, tutta una raccolta di pazienti prodotti dell'ingegno ligariano. Non mancavano poi nitide foto di pitture condotte a termine dal Ligari nel palazzo dei de Salis a Coira, e di altre già esistenti nello Studio donate dal bisnipote Angelo nella seconda metà dell'Ottocento alla Pinacoteca dell'Ambrosiana.



Marianna Angelica Kaufmann, Autoritratto 1761

Passavano così avanti gli occhi i ritratti del padre di Gian Pietro, Gervasio, e dell'abate Mottalini, ora di proprietà della Pinacoteca di Brera, ricchi di afflato psicologico e dal taglio che ricorda il contemporaneo bergamasco fra' Vittore Ghislandi, la grande tela, di pertinenza Sertoli, con « San Francesco Saverio che battezza una principessa orientale », di multiplo cromatismo ma con delicati passaggi di tinte, nella cui scenografia il Ligari evoca le sue preferenze architettoniche a mezzo di illusorie eppure bene figurate profondità, l'altra tela con « L'Esaltazione del SS. Sacramento » che palesa originale invenzione e finitezza somma di esecuzione, il piccolo dipinto rappresentante « Davide e Salomone » svelto di disegno e di alto valore

espressivo. Poi la splendida serie di disegni a penna, matita e sanguigna di insuperabile varietà, come l'autoritratto a carbone che raffigura il Ligari portante un caratteristico copricapo d'artista, incisivo e sorprendentemente plastico, la sanguigna con «Gesù in veste di ortolano che appare alla Maddalena» ove si notano attinenze di fattura coi tedeschi ed i fiamminghi, altre sanguigne nelle quali folleggiano putti, appaiono visi ridenti o ermetici di Madonne, sibille e santi, l'acquarello e la relativa stampa incisa del «Martirio di San Pietro» di sicuro intaglio ripassato a bulino.

In apposita vetrina, oltre a preziosi documenti personali fra cui il volume delle lettere scritte dal Ligari fra il 1746 ed il 1751 e tutte firmate, erano esposti disegni vari a penna ed all'acquarello di progetti architettonici e decorativi per le chiese collegiate di Sondrio e Morbegno e pel campanile, considerato anche torre civica, di Sondrio. I progetti del campanile denotano fantasia ardita, e in uno a motivi strutturali classici se ne mescolano altri di esotico sapore.

Una saletta, degna di attento esame, accoglieva parecchi piccoli dipinti monocromi azzurrini e color seppia a soggetto religioso, di abilissima mano negli scorci e nel chiaroscuro.

La Mostra era resa più attraente dalla presenza di *una opera certa e di altre d'arte in attribuzione, di Angelica Kauffmann*, ¹⁾ nata a Coira, che in occasione di suoi giovanili soggiorni a Morbegno sembra sia stata allieva di Cesare Ligari, figlio di Gian Pietro, pur esso esimio pittore. Bellissimo il piccolo autoritratto a pastello, di proprietà Melzi di Cusano, eseguito quando aveva vent'anni nel 1761, da questa pittrice la cui educazione artistica, più tardi influenzata dal Reynolds, si compì tutta in Italia, e della quale eccellenti lavori trovansi a Roma, Firenze e Monaco.

Associazione di amicizia italo-svizzera

L'Associazione di amicizia italo-svizzera, fondata a Chiavenna sei anni or sono, persegue lo scopo di approfondire i legami d'amicizia fra l'Italia e la Svizzera o, in consonanza colle sue possibilità, anzitutto fra le terre chiavennasche e valtelinesi col Grigioni. Lo scopo è lodevole e convincente già perché inteso a creare quell'atmosfera di reciproca comprensione che può giovare agli interessi immediati delle popolazioni al di qua e al di là del confine.

Di recente l'Associazione ha organizzato due giornate dell'amicizia, l'una, il 1. giugno, su territorio italiano, a Chiavenna, l'altra, il 6 luglio, su territorio elvetico, a Poschiavo. In questo secondo raduno il professore avvocato Gianpietro Bognetti, dell'Università di Milano, parlò dell'«Ideale retico». (Sulle due giornate v. Eco delle Valli, settimanale indipendente della Provincia di Sondrio, 5 VI e 15 VII 1952, Il Grigione Italiano 9 VII 1952).

¹⁾ Sulla Kaufmann v. A. M. Zandralli, A. K., in der Kristall, Beilage zur Neuen Bündner Zeitung 12 VII 1939; Cl. Aebok, A. K., in Bündn. Monatsblatt, N. 1, gennaio 1952.